

qualche amico ad attenderli. Ve n'erano anzi ottantamila... »

Così racconta Jean Carrère, ed è così precisamente che gli avvenimenti si svolsero.

Alla stazione di Roma la marea umana che accerchiò il Poeta era animata da un tale entusiasmo, che poco mancò non lo sommergesse e non lo schiacciasse. Egli si salvò con la fuga; una vera fuga fino all'Hôtel Regina, ove riuscì a penetrare per la porta della cucina, fortunatamente così angusta da impedire l'accesso alla folla urlante che lo rincorreva.

Un quarto d'ora dopo, Gabriele d'Annunzio, chiamato dalle grida di tutto un popolo, appariva solo al balcone.

« Mai vidi un oratore » racconta sempre il Carrère, « avanzarsi verso l'abisso del pubblico con tanta tranquillità. Sull'alta tribuna improvvisata, era magnificamente solo: di un pallore marmoreo, con due occhi di fiamma. »

Aveva quasi interamente preparato il suo discorso. Tuttavia, di tanto in tanto, gli uscivano dalle labbra parole improvvisate in risposta alle grida della folla. Quando disse che l'Italia non era più né una locanda né un museo, né un giardino per viaggi di nozze, ma una nazione viva, l'uragano durò qualche minuto. Si trasformò in ciclone quando la voce divenuta più aspra lanciò le parole rimaste famose: « *Intorno a noi vi è odore di tradimento, e questo tradimento si compie in Roma. Siamo sul punto di essere venduti come un gregge vile. Sulla nostra dignità umana, sulla dignità di ciascuno di noi, sulla fronte di ciascuno di noi, sulla mia, sulla vostra come su quella dei vostri figli, v'è la minaccia d'un marchio servile...* »

« No, no! » aveva risposto l'urlo unanime della folla, « questo non sarà! A morte i traditori! »

In faccia al balcone ove d'Annunzio parlava, dietro una persiana del palazzo Buoncompagni, la prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia, ascoltava e piangeva...

Da quell'istante l'interventismo dilagò irresistibilmente attraverso la Penisola e nulla poté più arrestarlo. La guerra